

Bronzi, si ferma il «check-up» Mancano 8 milioni

CATANZARO — Per una manciata di milioni che il ministero dei Beni culturali non si decide a mandare, il complicato «check-up» sulla salute dei Bronzi di Riace potrebbe saltare. Ciò alla vigilia della seconda chiusura al pubblico della sala del Museo della Magna Grecia di Reggio Calabria dove sono esposti i due guerrieri e che si aprirà dal prossimo 10 aprile al 10 maggio. I due Bronzi nei mesi scorsi sono stati sottoposti a complicatissimi esami di laboratorio per verificare lo stato di tenuta del metallo. Dalle prime analisi è emersa la necessità di rivedere con una «gammografia mirata» alcune zone dei Bronzi. Un lavoro complesso: le due statue sono da mesi in posizione orizzontale, coricate su lettini anatomici e anche adesso che la sala del Museo di Reggio è aperta al pubblico non si possono certamente ammirare le statue nel modo migliore. Il ministero dei Beni culturali aveva promesso di stanziare 7, al massimo 8 milioni, per il pagamento degli straordinari ai dipendenti. Ma di questi fondi non si vede l'ombra e così il prossimo 10 aprile la seconda e ultima fase del check-up rischia di saltare. «Il salone», spiega il professor Roberto Spadea, direttore del centro di restauro del Museo reggino — «dovrebbe essere chiuso il 10 aprile ed il Ministero doveva stanziare dei fondi per lo straordinario da un fondo speciale creato proprio per l'eccezionalità dell'intervento. Ma a tutt'oggi non c'è niente. Nei programmi del Museo la riapertura della sala dei Bronzi il 10 maggio è essenziale: siamo ormai in piena stagione e per quella data saranno molti i calabresi a tornare per le elezioni del 12 maggio e questa sarà una occasione che noi non vorremmo negar loro per ammirare i due splendidi guerrieri».



Milano, incidenti per case popolari

Tensione ieri mattina prima dell'alba nella periferia nord di Milano: cinque squadre di polizia e carabinieri in assetto di guerra hanno provveduto a sgomberare per ordine del pretore oltre cento famiglie di abusivi che occupano da circa sette mesi tre stabili costruiti dall'Istituto autonomo case popolari. Gli abusivi — come si vede nella foto — hanno costruito delle specie di barricate con materassi, pneumatici e legni alle quali hanno poi dato fuoco.

Otto morti in due incidenti

ROMA — Con il bel tempo e la Pasqua, inizia la «serie nera» degli incidenti stradali. Ieri sull'Aurelia, nei pressi del cavalcavia autostradale della Livorno-Sestri Levante, un camion ha investito un «Renault». L'aulista del pesante veicolo, Roberto Luschi, di 47 anni, ha tentato di portare aiuto agli occupanti dell'auto, ma non c'era più niente da fare: erano tutti morti sul colpo. Si tratta di Luca Moratini, 20 anni, Tiziano Galli di 24, Doriano Fantoni di 28 e Riccardo Marchi di 22 anni, tutti di Pisa. Un altro gravissimo incidente si è verificato, ieri, lungo l'autostrada «Serrenissima» tra i caselli di Padova Est e Padova Ovest. Due macchinisti, si sono scontrati frontalmente. I componenti di una intera famiglia di Taranto (Andrea Leuzzi di 30 anni), la moglie e i figli di 10, 12 e 40 anni, i figli di 2 e 7 anni, sono morti sul colpo. Stavano tornando a casa dalla Germania per le feste pasquali.

Processo a Cutolo e alla sua banda: pene per 799 anni

Dal nostro inviato
S. MARIA C.V. (Caserta) — Un'epoca si è chiusa: la camorra di Cutolo, quella delle estorsioni, degli ammazzamenti, della guerra contro le fazioni rivali, ha ricevuto una sconfitta che ne segna forse la fine. Ieri mattina, dopo 46 udienze, 4 giorni di camera di consiglio, a 26 dall'emissione dell'ordinanza di rinvio a giudizio Cutolo e la sua banda sono stati condannati a 799 anni e 6 mesi di reclusione. Al presidente della Corte, Armando Olivares, sono occorsi 24 minuti per leggere le 7 pagine fitte di nomi che compongono il dispositivo della sentenza: 13 anni di reclusione sono stati inflitti a Raffaele Cutolo, 10 al capizona della sua organizzazione e a Corrado Iacolare, l'uomo della camorra nella trattativa Cirillo insieme a Vincenzo Casillo, 5 anni al figlio del boss, Roberto, 7 alla sorella, Rosetta. Pene lievi, anche se maggiori di quelle richieste dal Pm, per i pentiti, per la prima volta imputati in un processo e non solo «grandi inquisitori». Barra, D'Amico, Incarnato e altri cinque «dissociati» hanno ricevuto una pena che varia dal 3 anni e 8 mesi, al 2 anni e 6 mesi. Il Tribunale per loro ha ritenuto valide le attenuanti generiche, ma non ha accolto la richiesta dell'accusa che voleva che gli fosse anche riconosciuta quella del «valido contributo alle indagini». Il Pm ha impugnato la sentenza anche se si riserva di decidere sull'Appello quando avrà conosciuto le motivazioni della condanna. «Si chiude un'epoca» — ha affermato al termine dell'udienza il dottor Scialoja, che ha rappresentato l'accusa — «ma questo non significa che la camorra sia sconfitta. Non esiste più una camorra cutoliana, ma se si abbassa la guardia c'è il rischio nel giro di poco tempo di trovarsi punto e daccapo».

Signorsì, madame generale

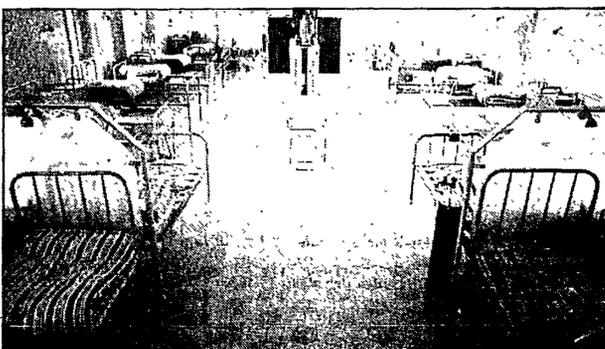
PARIGI — È una donna, Micheline Rebolou Chanteleube, il nuovo comandante della scuola di Lione per i servizi sanitari delle forze armate francesi. Il «generalissimo» (questo è il suo grado) Rebolou è la prima donna ad assumere un incarico militare tanto elevato in Francia. La decisione, presa dal ministro della Difesa ed approvata in questi giorni dal governo, è un ulteriore passo avanti nella politica di apertura alle donne negli alti livelli delle forze armate, nelle quali la componente femminile (oltre 17.000 effettivi) ammonta al cinque per cento. Le donne sono più numerose nell'esercito (quasi 7.000) e nell'aeronautica. Seguono, molto distanti, la marina e la gendarmeria.

Roma, polemiche dopo l'iniziativa della magistratura

Il Policlinico sotto inchiesta «Un caos che viene da lontano»

Le reazioni del mondo universitario - «È vero ci sono stanze vuote, ma manca il personale e non possiamo fare assunzioni» - I tagli del governo - Accusato di truffa anche il professor D'Alessandro, primario al S. Camillo

ROMA — Quali sono le reazioni degli imputati eccellenti all'indomani della bufera giudiziaria che ha investito il Policlinico Umberto I? Ho sempre fornito la disponibilità giornaliera dei posti letto del mio reparto — dice il prof. Paolo Biocca, direttore della clinica chirurgica — e allo stesso tempo ho ripetutamente denunciato le carenze di personale paramedico. È vero, ci sono diverse stanze chiuse che potrebbero funzionare. Ma se gli infermieri si ammalano o vanno in pensione non possiamo assolutamente rimpiazzarli perché c'è una legge che blocca nuove assunzioni. Senza personale — conclude il prof. Biocca — non si può garantire l'assistenza in un reparto come il mio, ad esempio, dove si praticano interventi di alta chirurgia».



Ma torniamo al Policlinico, dove ieri si respirava un clima abbastanza teso in seguito ai mandati di comparizione del dottor Armati. Il prof. Francesco Balsano, direttore della I clinica medica, tra l'altro dice: «Mi risulta che coloro che hanno una lunga carriera universitaria e sono ad un certo livello non percepiscono neanche la cosiddetta «De Maria». La De Maria, dal nome del presentatore della legge, è un'indennità (20 mila lire al mese) che viene riconosciuta ai medici universitari per il loro impegno nell'assistenza. I medici universitari sono, infatti, dipendenti del ministero della Pubblica Istruzione per la loro attività di ricerca e di insegnamento. L'inchiesta della magistratura non aiuta certo a fare chiarezza sui veri problemi che fanno del Policlinico il punto

«caldo» della sanità romana. Da una parte, infatti, il Policlinico, il più grosso presidio sanitario romano, si ritrova senza il personale necessario per garantire l'assistenza; i concorsi per medici, infermieri, portinieri sono bloccati da anni (non si rimpiazza nemmeno chi è andato in pensione o è morto). Dall'altra i continui tagli del governo con la legge finanziaria non hanno certo migliorato la situazione: i «buchi» nei bilanci, i soldi che arrivano in ritardo o col contagocce sono ormai la regola. Impossibile in questa situazione far funzionare la macchina sanitaria. E come se non bastasse, il rapporto tra Università, Facoltà di medicina e Servizio sanitario non mai stato definito con chiarezza, mettendo al primo posto le esigenze del cittadino utente. E nella confusione tra le esigenze di didattica e ricerca, proprie dell'Università, e quelle dell'assistenza al malato, è stato facile alla magistratura intervenire e individuare non sempre veri e propri casi di abuso — che pure non mancano — in una situazione di caos e di inefficienza.

Una situazione che ha portato progressivamente alla saturazione, fino alla paralisi dei giorni scorsi, dei reparti ospedalieri che convivono con le strutture universitarie all'interno del Policlinico. Recentemente per mancanza di posti letto l'unica possibilità era quella di ricoverare pazienti in piedi. Per cercare di uscire in qualche modo dalla drammatica emergenza si è arrivati al trasferimento di decine di malati in ospedali distanti da Roma ottanta chilometri. Recentemente — denunciano i lavoratori — è stato chiuso il primo Padiglione di chirurgia (camera operatoria e ambulatorio compresi). La struttura ha bisogno di lavori di restauro e i posti letto sono stati ridotti da 72 a 14. Il personale che risulta in eccesso (per le parti sottolineate) i lavoratori — è stato sparpagliato senza un criterio preciso, mentre poteva servire per aprire nuovi posti letto in altre cliniche.

Ronald Pergolini
NELLA FOTO: il primo Padiglione di chirurgia chiuso ieri al Policlinico

Arresto a Niscemi per dieci medici «assenteisti»

NISCEMI — Dieci medici dell'ospedale civile di Niscemi (cittadina di 25.000 abitanti) ad 80 chilometri da Caltanissetta) sono stati arrestati su ordine di cattura della Procura di Caltanissetta. L'accusa nei loro confronti è di truffa aggravata e continuata ai danni della Usl 17. I fatti risalgono al 1983: in quell'anno i medici, secondo l'accusa, si sarebbero fatti imbrogliare i cartellini di presenza da altri dipendenti dell'ospedale non ancora identificati.

Nel frattempo andavano a lavorare presso laboratori privati. Tre dei dieci medici sono anche componenti del consiglio comunale di Niscemi. Sono Mario Parrinello, 41 anni (Dc), Gaetano Alberghina, 35 anni (Pci) e Salvatore Giudice, 34 anni (Psi). Gli altri arrestati sono Roberto Muscia, Franco Valentini, Roberto Caruso, Francesco Monbelli, Giuseppe Gatto, Gioacchino Bartolotta e Francesco Tommasi. L'inchiesta continua per individuare chi coprirebbe gli assenti nei reparti in cui avrebbero dovuto prestare servizio in ospedale.

Complicazioni burocratiche per la legge sul condono

Calvario per un telefono

ROMA — Bloccati tutti gli allacciamenti telefonici, i servizi di fornitura di acqua, luce e gas dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della legge sul condono edilizio. Sono esclusi da questi servizi i proprietari e gli affittuari di alloggi o locali che non siano capaci di dimostrare di essere in regola con la legge o in condizione di esibire la domanda per la sanatoria edilizia. Solo la Sip ha sospeso l'allacciamento di duecentomila nuove utenze telefoniche, mentre l'Enel e le aziende comunali stanno respingendo decine di migliaia di domande per l'approvvigionamento idrico, la fornitura di energia elettrica e di gas. Tutto ciò sta verificandosi mettendo in ansia centinaia di migliaia di famiglie e causando danni economici ingenti, perché l'art. 45 del provvedimento di condono edilizio prevede forti sanzioni (arresto fino a due anni e ammenda da dieci a cento milioni) a carico del funzionario dell'azienda erogatrice cui sia imputabile la stipulazione del contratto di fornitura di servizi pubblici a immobili non in regola.



Questi timori stanno aprendo qualche breccia. Le preoccupazioni della Sip sono ritenute giustificabili dal presidente della commissione Lavori pubblici della Camera Giuseppe Botta che ci ha preannunciato un provvedimento in merito. Di parere contrario sembra il ministro Nicolazzi, presentato dal programma di condono, che ritiene pretestuose le richieste della Sip. Nicolazzi ha annunciato che dopo Pasqua coloro che vorranno mettersi in regola con le norme del condono potranno rivolgersi direttamente al proprio agente o agli esperti del ministero. I quesiti rivolti in questi giorni dagli enti locali, dalle aziende erogatrici di servizi — ha promesso Nicolazzi — potranno avere una chiara risposta in attesa della definitiva elaborazione di una circolare esplicativa. Intanto, per ora, niente telefoni, stop all'erogazione di acqua, luce e gas.

Già bloccati duecentomila allacciamenti

Le aziende che erogano servizi pretendono che si dimostri di non essere «abusivi»

pubblici e delle Partecipazioni statali e alle competenti commissioni parlamentari. Allarmante la denuncia fatta dallo stesso amministratore delegato della Sip Paolo Benzoni: il rifiuto di allacciamenti telefonici riguarda 200.000 nuove utenze. Prevedendo la stipula dei contratti al ritmo di 10.000 al giorno, i cittadini che si vedranno rifiutare il servizio, presto saranno mezzo milione. A farne le spese — precisa la Sip — non saranno solo i proprietari o affittuari di stabili in sospetto di abusivismo, ma tutti i cittadini e, con loro, le pubbliche amministrazioni, aziende di Stato, enti pubblici e privati. Tutti si vedranno «negare il servi-

zio telefonico in carenza di una documentazione tutt'altro che agevole da reperire e, in alcuni casi, addirittura impossibile per la distruzione degli archivi comunali (quando si tratta di costruzioni vecchissime, risalenti a qualche secolo). Secondo la società dei telefoni questa situazione è stata provocata dalla poca chiarezza della legge sul condono edilizio. In particolare dell'art. 45. «La normativa sul condono — denuncia la Sip — non ha fatto alcuna distinzione circa le diverse categorie cui appartengono i richiedenti il servizio, né sulle caratteristiche oggettive dell'immobile. Contro la Sip: l'aver previsto la nullità dei contratti in assenza del titolo di abitabilità o della domanda di sanatoria corredata dalla prova del pagamento avvenuto, comporta pesanti riflessi sulla realizzazione del programma operativo e inevitabili ripercussioni sull'utilizzo del personale».

Claudio Notari

Dopo un'altra denuncia da parte di un tossicodipendente

S. Patrigniano, è di nuovo bufera

«Mi hanno legato con una corda» ha detto alla polizia Roberto Savelli - Mucchioli però è tranquillo - «È un mitomane. Da quando siamo stati condannati, chi non è d'accordo con me minaccia di chiamare i carabinieri»

Dal nostro inviato
RIMINI — I rapporti fra la comunità di San Patrigniano e lo Stato continuano ad essere difficili. Dopo la sentenza di metà febbraio (con la condanna di Vincenzo Mucchioli e di tredici suoi collaboratori) c'è già una nuova polemica. «Mi hanno segregato in un locale appartato della comunità, mi hanno legato con una corda per impedirmi di fuggire», ha raccontato Roberto Savelli, un trentenne residente a Bologna, al commissariato di polizia di Rimini. L'accusa è pesantissima: in sostanza si tratterebbe di un altro sequestro di persona, lo stesso reato per il quale i fondatori della comunità sono stati condannati. Se fosse provata (ma non si conoscono molti particolari, e non si sa quale credibilità sia attribuita al denunciante) verrebbe smentita gran parte della tesi difensiva sostenuta al processo: dopo il 1980 — avevano detto imputati e difensori — a

San Patrigniano non c'è stata nessuna segregazione. Il Tribunale, comunque, non aveva creduto a queste affermazioni, ed aveva condannato Mucchioli e gli altri anche per sequestrati avvenuti in tempi successivi all'irruzione della polizia nell'ottobre 1980. La denuncia è stata trasmessa dalla polizia alla Procura della Repubblica: se andrà avanti, in caso di un'ulteriore condanna, per Vincenzo Mucchioli c'è il rischio del carcere, avendo egli già usufruito della sospensione della pena nella sentenza di febbraio. «Io sono tranquillo — ha detto ieri mattina Vincenzo Mucchioli — perché non è vero che Roberto Savelli sia stato segregato e tanto meno legato. Si tratta di un giovane che, oltre che tossicodipendente, è uno sbadato. E anche un mitomane, vuole essere sempre al centro dell'attenzione. Era venuto da noi a dicem-

bre, non l'avevo voluto. Poi, la vigilia di Natale, qui davanti alla comunità, ha fatto una scena, implorava di entrare, e l'ho accettato. Ha iniziato in pellicceria, poi ha voluto lavorare in cucina: è rimasto mezza giornata, poi mi ha chiesto di fare il «jolly», di lavorare dove gli pareva. Non voglio che nessuno mi segua, diceva, non voglio essere controllato. Voleva cambiare camera, e io gli dissi di no. Per protesta, agli inizi di questo mese, è salito sul tetto di un capannone, tutto nudo. Ho mandato dei ragazzi a prenderlo e lui, con una lametta, si è fatto un taglio nella pancia. Poi è andato via. È tornato dopo un giorno, ed è andato via ancora una volta. Quando l'abbiamo visto con i bagagli, non gli abbiamo detto nulla. Questo non era un posto per lui. Dopo abbiamo saputo che era andato dalla polizia a presentare una denuncia. Non è un caso: dopo la sentenza di condanna, chiunque non siad'accordo con me, minaccia di

chiamare i carabinieri. Tanto se già stato condannato, mi dicono. Qui a San Patrigniano, dopo il 1980, le catene non sono mai state usate, e nemmeno altri sistemi di segregazione. Dopo il processo — continua Mucchioli — che ci ha fatto conoscere in tutt'Italia, i ragazzi vengono qui perché sanno che, quando sono in crisi, noi li trattiamo: o almeno vorremmo trattarli: ma se scappano, lo non possono andarci a riprendere in piazza, perché sarebbe sequestro. Se il fermo prima, commetto reato. e loro possono andare a rubare e spacciare, e finiscono in galera. Fra quelli scappati da qui negli ultimi mesi, Paolo è morto per droga, Stefano ha ucciso per rubare uno stereo, Stefania, Francozzi, Geili e Marco sono in galera. Gli stessi giudici che mi impongono di fermarli, cosa sanno fare, per i ragazzi, se non metterli in carcere?»

Jenner Meletti

ROMA — Nei primi tre mesi dell'85 i giovani morti per droga sono stati 76. Nello stesso periodo del 1984 erano 109. Diminuito anche il numero di tossicodipendenti arrestati per spaccio: 2.300 nei primi due mesi, contro i 3.000 dell'84. Nei presidi sanitari pubblici i giovani in cura sono circa 21.000, altri 4.300 sono nelle comunità terapeutiche. Quanto al traffico di stupefacenti, nel primo bime-

Droga 1985 Meno morti fra i giovani

stre sono stati sequestrati 60 chili di eroina, contro i 40 dell'84. Le cifre sono state fornite dal sottosegretario agli Interni Raffaele Costa (Pli). I dati, ha detto, dimostrano un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi 10 anni. Costa ha concluso, testualmente e con molto ottimismo: «L'espansione del fenomeno della droga appare, per molti versi, conclusa».

Camorra: ennesima crisi a Quindici

AVELLINO — Tutti i consiglieri della lista civica «Torre», che detiene la maggioranza nel consiglio comunale di Quindici, hanno rassegnato le dimissioni dopo che il questore di Avellino, Antonio Barrell, ha presentato un rapporto all'autorità giudiziaria nel quale si chiedono nei loro confronti speciali misure di sorveglianza, essendo indiziati di appartenenza alla «Nuova Camorra Organizzata» di Raffaele Cutolo. Si attende che il prefetto sciolga e commissari fino alle prossime elezioni il consiglio del comune assediato dalla camorra. Negli ultimi 15 anni, il paese è sempre stato amministrato da membri della famiglia Graziano. Alcuni anni fa fu Pertini a destituire il sindaco allora in carica, Raffaele Graziano (ancora oggi latitante) per «gravi motivi di ordine pubblico». Lo scorso settembre elezioni comunali portarono alla lista civica del Graziano 16 consiglieri su 20. Sindaco fu eletto il giovane Eugenio Graziano, arrestato poco tempo fa con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1 17
Verona	2 15
Trieste	5 12
Venezia	3 13
Milano	1 15
Torino	1 14
Cuneo	3 10
Genova	9 14
Bologna	3 18
Firenze	0 15
Roma	0 15
Ancona	0 14
Parigi	2 14
L'Aquila	-4 16
Roma U.	0 20
Roma F.	1 18
Campob.	1 14
Bari	5 14
Napoli	4 18
Potenza	4 18
S.M.L.	7 14
Reggio C.	9 18
Messina	11 18
Palermo	11 18
Catania	11 18
Alghero	0 15
Cagliari	3 19

SITUAZIONE — L'area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia è in fase di ulteriore consolidamento. Permane ancora alle quote superiori una moderata circolazione di aria instabile. Le perturbazioni atlantiche sfiorano lungo la fascia centrale del continente europeo interessando marginalmente la catena alpina.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulla fascia alpina e sulle località pre-alpine cielo generalmente nuvoloso. Sulla regione settentrionale e su quelle della fascia adriatica centrale nuvolosità variabile alternata ad ampie zone di sereno. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura è in aumento specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

SRIO

Sindaco condannato candidato della Dc

NAPOLI — Nonostante sia stato interdetto dai pubblici uffici per un periodo di tempo pari ad un anno e quattro mesi e dieci giorni, il sindaco di Nola, il dc Aniello Napolitano, occupa ancora la poltrona di primo cittadino. Anzi proprio in questi giorni è stato «premiato dal suo partito con una candidatura alle prossime elezioni regionali». La situazione di irregolarità al Comune dura dall'8 febbraio scorso, da quando cioè il sindaco è stato condannato in primo grado dalla IX Sezione del Tribunale penale di Napoli per interesse proprio in questi giorni è stato interdetto dai pubblici uffici, quindi avrebbe dovuto rinunciare immediatamente alla carica di sindaco. Invece il dc Napolitano non solo è rimasto al suo posto ma alla vigilia dello scioglimento del Consiglio comunale di Nola ha fatto approvare dalla Giunta una riforma di deliberare su cui ora grava il sospetto della nullità.